

#### 4. La cura e il segno (parte IV)

##### **Gradiva. Il bassorilievo che Freud aveva nel suo studio ci aiuta ad entrare nei segreti dell'anima**

Ma se lo splendido bassorilievo di Orfeo, come i mosaici che rappresentano il suo mito, hanno certo contribuito, con il nucleo narrativo che conservano in sé, alla conservazione e alla diffusione dell'idea della potenza arcana dell'arte, esistono anche opere grazie alle quali quell'idea ha trovato una sua precisa e moderna teorizzazione. Il caso più celebre è quello del bassorilievo che sta alla base della prima interpretazione psicoanalitica di un'opera d'arte. Si tratta naturalmente dell'opera *Gradiva* di Freud che, nata come commento ad una novella di Wilhelm Jensen, uno scrittore tedesco suo contemporaneo, spiegò nella maniera più chiara come un'opera d'arte potesse “curare” e perfettamente guarire<sup>1</sup>.

Ma cominciamo con ordine. Nel 1903 viene pubblicata una “novella pompeiana”, un racconto cioè, che Jensen ha composto ambientandolo nella città di Pompei. Vi si narra la storia di un giovane archeologo, Norbert Hanold, che, come molti tedeschi, era appassionato dell'Italia. L'archeologo, un tipo molto ritirato, immerso nel lavoro, non amante della vita sociale, durante un suo viaggio a Roma aveva visto nei Musei Vaticani un antico bassorilievo che mostrava una ragazza, vista di profilo, che avanzava camminando con un gesto molto elegante del piede. Il giovane archeologo era rimasto incantato a quella vista a tal punto che appena ritornato in Germania se ne fece fare una copia che appese nel suo studio. Proprio come alcuni anni dopo farà lo stesso Freud. La fece collocare in una posizione speciale dove i raggi del sole al tramonto la illuminavano per un breve tratto del giorno. Ciò che ha colpito Norbert non è la bellezza fisica della ragazza, ma -cosa che rappresenta un dettaglio citato spesso per le rappresentazioni delle antiche immagini esposte nei musei- la grazia tranquilla del suo atteggiamento, la calma interiore che la figura mostrava nei movimenti e che sembrava darle la vita. L'archeologo, un po' come ribadirà uno degli intellettuali più appassionati delle antiche immagini d'arte, Aby Warburg, sente insomma che in un certo qual modo la donna ritratta riceve la vita da quella forma antica che ritorna dal passato, tipica di certe immagini<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> S. Freud, *Gradiva* cit.

<sup>2</sup> Winckelmann, forse ancora più di Warburg, sottolinea nelle sculture greche una serena grandezza, simile a quella immaginata dal nostro Norbert: “La generale e principale caratteristica dei capolavori greci è una nobile semplicità e una quieta grandezza, sia nella posizione che nell'espressione”; J. Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, a cura di Michele Cometa, Palermo, Aesthetica 2001. Su Aby Warburg cfr. Georges Didi-Huberman, *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, trad. di Alessandro Serra, Bollati Boringhieri 2006. Didi-Huberman interpreta Aby Warburg attraverso le stesse scienze che Warburg utilizza per

Norbert sente così vicina e familiare quella figura femminile che le dà un nome, e, il nome sottolinea la sua caratteristica più importante, il movimento, e la chiama “Gradiva”, come a dire colei che, proprio per questa vitalità e questo movimento, “avanza” (lat. *gradior*, avanzare). Costruisce intorno a lei una “fantasia” gli sembra che quell’incedere calmo non si addica ad una grande e rumorosa città come Roma, ma che la ragazza debba essere vissuta in una cittadina più piccola, come Pompei che lui conosceva molto bene, anzi, il suo incedere gli fa ricordare quelle grandi pietre che a Pompei servivano per attraversare la strada senza scendere nella carreggiata, dunque completa la sua visione della fanciulla immaginandola mentre nella sua città di Pompei stava attraversando la strada. Più le sue fantasie lo assorbono, più si astrae dalla vita reale e anzi, spinto dal suo desiderio progetta un viaggio in Italia. A questo punto la novella descrive con agile scrittura una Pompei amata e visitata dagli stranieri che vi si recano spinti dalla loro passione per l’Italia e le sue antichità, ma anche da studiosi di discipline più scientifiche, a caccia, nella vecchia Pompei risuscitata dalla sepoltura secolare, di farfalle.

In questa onirica situazione Hanold un giorno, nella magica ora del mezzogiorno, favorevole come si sa ad apparizioni di magia e mistero, vede la sua Gradiva che gli cammina accanto<sup>3</sup>. L’apparizione ritorna di notte in sogno e di giorno tra le rovine della città, risponde alle sue domande, parla con lui, fino al momento in cui Hanold, sempre più dubbioso se si tratti di una sua fantasia o di una donna reale, scacciando una mosca, tocca la donna in tutta la sua fisica realtà corporea. Di qui a poco a poco la soluzione del giallo: quella ragazza del bassorilievo l’aveva attratto così tanto perché rassomigliava ad una sua antica compagna di giochi a cui lui era molto affezionato e che abitava ancora proprio di fronte alla sua casa. La ragazza gli voleva bene e aveva spesso tentato di attirare la sua attenzione, ma Hanold, che aveva occhi solo per gli antichi marmi, solo per quelle immagini poteva sviluppare fantasie amorose.

La ragazza, figlia di un professore di entomologia, aveva seguito il padre nella cittadina vesuviana, dove, all’inizio, stando al gioco, aveva incontrato Hanold fingendo di essere l’apparizione di una antica pompeiana morta con l’eruzione del Vesuvio. In realtà il bassorilievo era stato capace con la sua bellezza antica non solo di far innamorare il giovane archeologo ma anche di farlo uscire dal cerchio del suo delirio che lo teneva lontano dalla vita reale. Egli, che da piccolo aveva perduto la madre, solo ad immagini “mute” aveva rivolto i suoi interessi di archeologo e i suoi sentimenti di affetto.

---

guardare all’arte, contro ogni estetismo fine a se stesso e pone l’attenzione sull’immagine che trasmette *pathos*. L’immagine è il passato che ritorna inquietante.

<sup>3</sup> Sul demone meridiano, legato per i Padri della Chiesa e i catechismi al peccato dell’Accidia, cfr. J.-Ch. Nault, *Il demone meridiano. L’accidia, un’insidia sconosciuta del nostro tempo*, Cinisello Balsamo, Milano, ed. san Paolo 2015; sui catechismi. G. Palumbo, *Speculum peccatorum*, Napoli, Liguori 1989, p. 158.

Alla fanciulla che tutto aveva capito, la novella lascia il compito della “guarigione”. Freud, traendo spunto da questa splendida novella, ci spiega ciò che gli scienziati per secoli non sono riusciti a capire ma che è sempre stato chiaro a scrittori e poeti. Del resto Freud trova in questa scrittura non piccola parte di se stesso. Anche lui fa parte di quegli stranieri che scendono in Italia e vi ritrovano i propri sogni e le proprie passioni. Egli scrive che per comprendere che cosa sia la rimozione -che rende inaccessibile un ricordo ma lo conserva nella psiche-, non vi è analogia migliore del destino subito da Pompei, che è stata sepolta ed è ritornata alla luce a opera della zappa.

E fu proprio in Italia che lui scrisse probabilmente, o almeno scrisse in parte, la sua *Gradiva* mentre si trovava in vacanza nel 1906 sul Lago di Garda. E anche lui in un viaggio in Italia vede dal vivo nei Musei Vaticani la Gradiva che aveva visto Jensen e come lui se ne fece fare una copia per il suo studio, come si è già accennato. Copia che ancora oggi chi va a Vienna a visitare la grande casa di quindici stanze in cui Sigmund è vissuto per quaranta anni, al numero 19 della Berggasse, al primo piano, oggi in piccola parte diventata museo, ritroverà appesa al muro, esattamente come era quando lui la guardava, la fanciulla di marmo che Jensen aveva chiamato Gradiva. Perché le opere d’arte sono meno vive, per tanti aspetti, degli esseri umani, ma vivono tuttavia molto più a lungo di loro, talvolta addirittura in eterno, o almeno in “quell’eternità” artistico-letteraria fatta di parole e di immagini alle quali chiederemo di curarci.

Gea Palumbo

Torna alla Home page

[Il Progetto - Cur'Arti \(curarti.org\)](http://curarti.org)